

Cambia il rapporto tra informazione e politica

Come si forma, oggi, l'immagine che i comunisti hanno del proprio partito? Per una parte questa immagine è costituita dagli elementi dell'esperienza diretta, della milizia politica; per un'altra parte dai molteplici messaggi delle comunicazioni di massa.

I comunisti allo specchio dei mass-media

Qual è il peso esercitato dagli strumenti di comunicazione nella costruzione dell'immagine del partito

Proclamato a fissare, in due esempi, i due estremi di questo processo. Immaginiamo, intanto, un comunista di vent'anni fa alle prese con i mezzi di comunicazione di massa a lui contemporanei.

tutto che consenta di mettere un po' d'ordine nel grande magma di segni nuovi e diversi? E ancora: come gestire ora che lo schei-ma « il contrario del mio » non funziona più — la produzione interna di segnali? E come porsi di fronte alla produzione esterna? E se poi ci si accorgesse che anche l'antitesi interna/esterna va completamente ridiscussa?

L'analisi e la rappresentazione

Intanto: per quali motivi si è stabilita questa maggiore permeabilità tra Pci e mass-media? E come va interpretata? E' uno dei segni della fine della « diversità » dei comunisti, il risultato tutto positivo di una « pace fatta », oppure il sintomo di un cambiamento assai più complesso e contraddittorio?

confronti dei media. Non un processo di mero « sbloccamento » da parte del Pci, dunque, ma mutamenti culturali di vasta portata che hanno coinvolto l'intero paese.

Adesso consideriamo, come secondo esempio, un comunista dei giorni nostri di fronte allo schermo delle comunicazioni di massa.

Così è accaduto in questi vent'anni? E, una volta stabilito le cause di questo profondo rivolgimento, come ricomporre un codice interpre-

Reichlin accenna un'analisi più complessa del fenomeno. Da un lato « l'uscita dei mass-media dalla fase burocratica, da guerra fredda » ha contribuito ad accreditare i comunisti e l'opinione pubblica democratica in genere; dall'altro « la fine delle sub-culture », comprese quelle di larghi strati operai e del bracciantato rosso, e soprattutto « la caduta delle auto-difese psicologiche basate su alcune idee-forza » hanno consentito la maggiore ricettività dei comunisti nei

Ma vediamo, questo « modernismo » dell'informazione: gli analisti e cercatori di fatti politici (misurati con metro « giusto/ingiusto ») si è sostituita l'analisi « attuale » (basata sulla valutazione « fa effetto/non fa effetto »). La politica, così, viene

ne trasfigurata in rappresentazione, in fatto teatrale, insieme di « do di petto » e di « stecche », di fischi e di applausi. Un circo all'americana tutto luci e paillettes, che rende impossibile scorgere, dietro i riflettori e le luminarie, la sostanza dei processi in atto.

Certamente, questo processo di « spettacolarizzazione » dell'informazione, che ha avuto i suoi portabandiera nell'« Espresso » e in « Panorama », non è il solo segno di novità. Esistono esempi ormai classici di una « svolta » verso il parlare del Pci in termini corretti, « obiettivi », preferendo ai « pessi-pissi-bao-bao » del cosiddetto « palazzo » lo sforzo di valutazione.

Allora: i rischi della nuova situazione sono essenzialmente due. Uno è che il comunista, davanti al grande schermo delle notizie, accorgendosi che i segnali esterni hanno perso la loro qualità di implicita ostilità, si tentato di assumerli tutti come validi, contemplando con acritica meraviglia il firmamento di « modernissimi » bagliori che lo sorstano: l'« Oci » di segno opposto — è che il comunista, disorientato dal grande caos, si tentato di riutilizzare il suo vecchio, rassicurante metro interpretativo, accettando solo i segnali inequivocabilmente familiari e classificati, naturalmente, nella categoria (in questo caso consolatoria) del « materiale nemico »; e dando inconsolabile asilo alla nostalgia per i tempi nei quali « tutto era più chiaro ».

Il problema, a questo punto, comincia a delinearsi nei suoi contorni più diretti: la posizione del Pci rispetto ai mass-media e dei mass-media rispetto al Pci è cambiata, perché è cambiata la collocazione del Pci nella società italiana. L'esigenza di analisi approfondite, è pleonastico dirlo, va certo oltre la questione delle comunicazioni di massa. Per andare avanti, evitando l'insidia dell'arrogamento nostalgico da un lato, e della « modernizzazione » in chiave di rinuncia alla « diversità comunista » dall'altro, bisogna cercare la strada di questa « nuova cultura comunista » che dia al partito strumenti di conoscenza adeguati al nuovo e sui propri. Ridimensionando, sul grande schermo dell'informazione, le luci del varietà della politica-barnum.

Michele Serra

Il Cile a sei anni dal golpe/3

Una legge per Pinochet

Difficoltà e contraddizioni della giunta militare che cerca di consolidare il suo potere con una nuova regolamentazione giuridica - La ripresa del movimento sindacale - Una polemica sulla libertà di stampa

DI RITORNO DAL CILE. Dietro un'apparenza di calma, rotta episodicamente da manifestazioni e arresti, si svolge in Cile una durissima lotta di classe. Il padronato impone un modello economico basato su un pesante mutamento dei lavoratori. L'imposizione sarebbe impossibile senza l'alleanza stabilitasi con le forze armate. E' ben conosciuta, infatti, la potenzialità di lotta del popolo cileno.



Lavoratori in una piccola miniera di rame del Cile

Riduzione del reddito

Il reddito nazionale è tornato indietro ai livelli del 1970-71 e contemporaneamente la sua ripartizione è mutata bruscamente. Il confronto agli anni del governo Allende, fra il 62 per cento a favore dei lavoratori ed è ora scesa al 41,7 per cento, la stessa di una ventina di anni fa.

In una prima fase la dittatura sorta dal golpe scelse la via unica della repressione. Ma proprio in questa fase di compressione del conflitto sociale e compressione dell'avversario contro cui si sceglieva — una lunga tradizione democratica che ha visto governi di riformismo democristiano e di sinistra — quella via, infine, è apparsa senza sbocco. D'altra parte la scelta fatta a favore della più oltranzista « libertà di mercato » ha una sua logica interna che i dogmatici seguaci del neoliberalismo, oggi ministri, non possono disconoscere del tutto. Inoltre il regime non può isolarsi troppo visibilmente dal capitalismo occidentale (invece di ispirarsi, né è in grado di ignorare le denunce e la solidarietà dell'opinione pubblica mondiale).

Lo scontro di classe tende quindi a spostarsi sul terreno dei propositi di istituzionalizzazione del potere installato nel settembre di sei anni fa. La misura — tra quelle recenti — più significativa e concreta è il « Plan laboral » con il quale si vorrebbe dare soluzione all'esigenza di un rapporto legale fra padronato, Stato e lavoratori organizzati. La caratteristica principale, e apparentemente affermata, è la « spolicizzazione » del movimento sindacale, la volontà di privarlo di ogni connotato di classe. Ne riassumiamo le parti principali.

E' permessa la formazione di sindacati di azienda a partire da 25 iscritti. Sono previste riunioni di tipo segreto. E' reintrodotta la contrattazione, ma solo aziendale, non per federazioni di categoria. Viene riconosciuto il diritto di sciopero, ma con una serie di restrizioni che lo riducono a poco più di un'affermazione formale: non possono astenersi dal lavoro e gli impiegati dello Stato e dei municipi, i dipendenti da servizi

di utilità pubblica o di aziende la cui paralisi causerebbe grave danno all'approvvigionamento o alla salute della popolazione, all'economia del paese o alla sicurezza nazionale. Proibito pena il licenziamento in massa, lo sciopero indefinito. E' autorizzata la serrata. Le retribuzioni dei lavoratori saranno in relazione con i profitti delle imprese. Gli imprenditori dovranno garantire aumenti salariali corrispondenti alle percentuali di aumento del costo della vita fissate dagli organi ufficiali. Se c'è disaccordo dovrà esserci ricorso a un arbitro.

Come si vede è un tentativo di far funzionare il « libero mercato » in condizioni di tutta sicurezza per il padronato. Tuttavia si aprono degli spazi che certamente saranno utilizzati dai lavoratori cileni. Vi è un altro episodio caratteristico della fase di provvisorietà — in attesa di più nette definizioni che coinvolgono lo stesso Pinochet — in cui si trova la dittatura. Da due anni esce a Santiago la rivista Hoy, un settimanale di attualità diretto da un noto giornalista democristiano. L'atteggiamento di opposizione di Hoy era andato facendosi sempre più esplicito e, come contropartita, crescevano i suoi lettori. Aveva pubblicato dichiarazioni di uomini politici di diverse tendenze tra cui un ex senatore (Sinistra cristiana) e un ex ministro (radicale) di Unidad Popular. Il 22 giugno scorso la rivista viene sequestrata per due mesi per aver pubblicato interviste con Altamirano e con l'attuale segretario socialista cileno, Almendra. In quel numero di Hoy apparivano anche inchieste sul ritrovamento dei cadaveri degli oppositori « scomparsi » a Lequenen e sui collegamenti fra gli attentati al generale Prats e al dirigente de Leighton. Ciò che appare significativo, più che la misura censoria, è la reazione da questa provocata. Il giornale di tipo popolare, e di maggiore diffusione, si è immediatamente schierato editorialmente a difesa della libertà di espressione. E il Mercurio, il quotidiano più importante del Cile, cervello

politico del golpe e oggi della linea economica « neoliberalista », afferma che la decisione implica la sospensione di una « garanzia costituzionale quale la libertà d'espressione ». « La gravità della misura aggiunta va certamente al di là del piano legale ». La concezione che della libertà ha il Mercurio è ben nota a chiunque abbia potuto leggere le sue pagine dalla formazione del governo Allende ad oggi: è l'identificazione della libertà con il dominio dei gruppi privilegiati della borghesia. Ci si può domandare perciò se questo episodio non indichi un contrasto di fondo tra autorità militari e quel settore di borghesia impegnata in un'operazione di ampia prospettiva per aggiornare politicamente il regime in rapporto ai mutamenti già avvenuti nella sfera economica.

Un gioco obbligato

E' possibile che si stia creando uno scarto tra il dinamismo economico del gruppo privilegiato e la mentalità da vecchio golista di questo o quel generatore di potere? Le « teste d'uovo » di Pinochet, i suoi ministri del settore economico e finanziario, un nuovo personale politico-tecnico in formazione — il cui portavoce è appunto il Mercurio — si sentono molto sicuri della loro politica e dei risultati raggiunti nella vita economica del paese e pretendono una rapida omogeneizzazione del vecchio con il nuovo golismo. Se questo è il contrasto quale sarà la posizione scelta da Pinochet? Attualmente tra lui e i « nuovi » esiste una alleanza, ma quanto desiderata e di quale durata?

La graduale ripresa, dopo i colpi ricevuti, della forza organizzata dei lavoratori propone, certo, scelte ardue alle tendenze presenti nel regime. Gli episodi citati sono significative indicazioni di una situazione transitoria. Gli uomini più in vista del regime tentano di ottenere carte di legittimità e credibilità per il prossimo futuro necessario, anche per ottenere più investimenti e aiuti dall'estero. La dittatura si muove in un gioco, che diremo della conquista politica di consensi, di cui detta le regole senza avere la certezza di poterle far rispettare se non negando l'esistenza del suo progetto. Ma è un gioco che, oggi almeno, non sembra più possibile rifiutare.

Guido Vicario

I precedenti servizi sono stati pubblicati il 17 e il 20 luglio.



Scelte energetiche: paure, certezze, fantasie inconscie Il « nucleare » e il dr. Freud

Se l'odierna incertezza, la precarietà dell'approvvigionamento energetico preoccupano e allarmano è perché, sostanzialmente, ne può derivare per ognuno una irrimediabile instabilità di propri equilibri essenziali, di modalità di adattamento e persino di assetti personali acquisiti e conservabili attraverso l'assicurata soddisfazione di necessità elementari, di comportamenti e di abitudini.

siamo o no consapevoli, del ricorso all'enorme potenziale e alla pericolosità inesauribile dell'energia nucleare. Altrimenti perché sorgerebbero dubbi, perplessità, paure? Perché si accenderebbero tante diatribe sui rischi e pericoli « oggettivi » che il suo impiego può comportare?

Un fisico francese quarantenne del Centro di Frascati, dirigente di un laboratorio di fisica atomica della Comunità a Bruxelles, si sorprende di tanto discutere e agitarsi; dimostrava di non capirlo. Con la stessa franchezza con cui, stretto nella cerata e a piedi nudi, nella fredda primavera

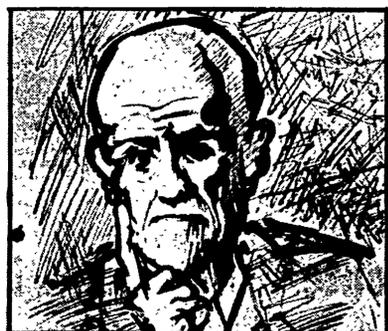
che abbiamo avuto, provvedeva alle manovre della sua barca a vela, diceva che a suo parere non ci sono alternative. O si dovrà arrivare a rinunciare al livello di vita che la civiltà industriale ci assicura, e tanto per dirne una, rinunciare all'auto, all'energia elettrica e a tanti mezzi di consumo che sentiamo più o meno essenziali, o dobbiamo rassegnarci a fare il passo. Di fronte all'obiezione che tuttavia sarebbe necessario assicurare un controllo totale, raggiungibile secondo pareri autorevoli, prima di fare il passo, sorride e con la stessa franchezza, disse che, come per ogni attività umana

società che una tecnologia sempre più indifferenziata, a suo parere, può comportare. Nelle sue espressioni tuttavia, nel suo atteggiamento profondo, data la conoscenza analitica che avevo di lui, mi fece pensare qualcosa di più profondo rispetto alla posizione, coscienza, sua e a quella civiltà del futuro.

In un discorso coinvolgente e interrotto da silenzi, egli mi aveva parlato delle difficoltà, degli interni contrasti che il progetto, l'accostamento alla ricerca nucleare. Una possibilità che solo « colossi » possono comprendere e si riferiva a gruppi e a enti percepiti « massicci » e onnipotenti a confronto della sua avvertita e sfigurata umanità. Tutto ciò che si riferiva alla energia nucleare come qualcosa di « pulito » e di « naturale », come poteva essere per esempio l'energia solare. Ma poi aveva finito per sentire anche l'impegno in questa attività, come un limite e una dipendenza da una metropoli cittadina. L'entità tecnologica incommensurabile che assoggetta, sfrutta i singoli e minaccia la loro stessa identità personale.

Sotto queste sue avvertenze, però, per quanto oggettivamente motivate, sotto le sue perplessità professionali e di ricercatore, sotto le sue cure, come arrivavamo a capire, in realtà, l'« energia » era un concetto che si rivelava al centro di timori e ansietà mobilizzate, nell'analisi, dai suoi iniziali accostamenti (invece di specifiche situazioni interne istituzionali). Situazioni la cui forza e irruenza apparivano non solo all'origine remota delle sue posizioni ideologiche, delle sue paure e avvertenze, di suoi atteggiamenti con gli altri, ma anche di certi suoi nutrirsi e negati desideri e interessi. A pensarci bene, anche la

Il « caso » di due tecnici di fronte ai dilemmi della crisi - Un'analisi del complesso rapporto tra meccanismi psichici e comportamento sociale - L'errore di Harrisburg



Salvador Dalí: ritratto di Freud

« franchezza » dell'adesione al programma nucleare da parte del fisico francese potrebbe dare adito a congetture analoghe. In quanto anche la sua minimizzazione del risentimento, dell'insicurezza e del dubbio e la sua dedizione apparentemente senza remore al proprio interesse di ricerca potrebbero rivelare una ben diversa e più complessa situazione interiore.

Ci si può allora chiedere se sotto le attività e i progetti più concreti dell'individuo, sotto i suoi impegni più autentici, sotto le sue posizioni ideologiche di accettazione o di rifiuto, non ci sia sempre questa connessione con un'attività psichica inconscia, con un pensiero che funziona, nel suo continuo vitale, da « quanto » di noi possiamo concepire, da « quanto » noi, come una fonte energetica stimolante, nelle sue implicazioni con la nostra vita organica (somatica).

durante tutta la vita dell'uomo. Dovremmo allora sempre di più « abituarsi » a valutare la dimensione conscia e della nostra esistenza che direttamente o con qualche sforzo cioè riusciamo a conoscere, tenendo conto della profondità insondabile della vita psichica e del suo « mistero » che naturalmente si estende alle opere, anche a quelle più concrete, che nascono da lui, valutare anche il fatto che ogni nostra conoscenza è poi « relativa » all'obiettivo « umano » dal quale solo possiamo « corpore » la cosa, cercando di non atterrirci di fronte a questa nostra apparente solitudine cosmica.

Può questo timore profondo, angosciante, radicale, di essere soli al mondo prima che nell'universo, e che è di ognuno in una condivisa natura individuale che fonda il gruppo e la società, avere a che fare con tutte le preoccupazioni e le ansie, ma anche con i desideri più o meno inconsapevoli che suscita l'esistenza della fonte energetica nucleare? Di questa « promettente » sostanza della natura cioè della quale è risultato « risultato » nel mondo materiale delle « cose » (la « massa » einsteiniana), la stessa « massa » corporea che ci costituisce?

E questo « qualcosa » di vitale, simbolicamente espresso in noi con un'energia che può sfuggire di mano e liberarsi, pura e indifferenziata nella sua enorme potenza naturale dove « vivere » e « morire » sono così istantaneamente vicine e quasi istantaneamente interscambiabili, può avere a che fare, in ciascuno di noi, con l'angoscia radicale della fase primitiva del nostro sviluppo in cui « nascita » e « morte » (« essere » e « nulla ») sono stati per ognuno il primo passo? In cui cioè la « vita » e

sperimentavamo, e che cominciava a colorarsi degli aspetti remoti e individuali del « caso » di Harrisburg, corso del processo della nostra nascita psichica, istantaneamente delineare, angosciosamente disintegrata, nel fluire di energie psichiche potenti e vitali che, nell'ulo connessione con l'iniziale adattamento con il mondo dopo la nascita, non trovavano ancora strutture stabili e modi adeguati di contenimento e di amministrazione.

Questa possibile « individuazione » originaria di atti e di pensieri dell'uomo può apparire crudamente meccanistica e limitativa, se non si riflette anche alla capacità che egli ha di trasformare, di attribuire senso e quindi di « creare ». E' questa « energia » nucleare, anche alla capacità maturativa del suo Io di arrivare a discernere, a distinguere almeno in parte tra suoi fantasmi, le sue angosce, e le leggi « oggettive », la « realtà » dell'universo e delle forze che lo rendono vivente.

Sergio Giannitelli della Società psicoanalitica italiana.

Nella foto sopra il titolo: tecnici assiepati durante l'incidente di Harrisburg.